



Novecento Paolo Pasi (Elèuthera) racconta il caso dei confinati che non furono liberati dopo il 25 luglio

Antifascisti di serie B. Perché anarchici

Il saggio

di **Giancristiano Desiderio**



● S'intitola *Antifascisti senza patria* il libro del giornalista milanese Paolo Pasi (Elèuthera, pagine 215, € 16)

«**P**asta e fagioli è caduto». «Hanno arrestato Pasta e fagioli». La notizia circolava dal giorno prima, ma la conferma ufficiale giunse a Ventotene il 26 luglio 1943: Mussolini era stato deposto, il fascismo era finito. «Pasta e fagioli» era il soprannome in codice dato al Duce dai confinati nell'isola.

Sandro Pertini, Pietro Secchia, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Altiero Spinelli, Eugenio Colomi, Ernesto Rossi furono attraversati da una scossa di energia, costituirono un comitato e chiesero al

direttore del confino, Marcello Guida, di essere liberati. Ma la liberazione non fu immediata e non giunse per tutti i confinati. Su quella piccola isola, dalla forma di un cavalluccio marino, vi erano ottocento confinati antifascisti ma non tutti gli antifascisti erano uguali. Vi erano socialisti, federalisti, esponenti di Giustizia e Libertà, comunisti e poi loro, gli anarchici e gli irregolari, ossia slavi, albanesi, greci, spagnoli.

Per questi ultimi, anarchici e irregolari, non arrivò la libertà ma la deportazione al Campo 97 di Renicci d'Anghiari, non lontano da Arezzo, dove li attendevano altre

migliaia di «irregolari». Gli anarchici per Mussolini erano nemici dello Stato, con il governo Badoglio furono antifascisti «non conformi».

Di fatto erano *Antifascisti senza patria*, come recita il titolo del libro di Paolo Pasi (Elèuthera) che con una scrupolosa indagine ha restituito un volto e una memoria a questi fantasmi della storia.

Sotto Badoglio

Furono discriminati anche gli «irregolari»: gli slavi, gli albanesi, i greci, gli spagnoli

La vicenda che racconta Pasi meriterebbe, per l'intensità e la particolarità, un film. Le immagini che scorrono davanti alla mente del lettore sono già cinematografiche, pur essendo storicamente vere. Hanno i volti, tra le centinaia, di undici anime imprigionate che ci raccontano la storia della nostra anima libera: Alfonso Failla, barbiere; Giovambattista Domaschi, meccanico; Alberto Colini, scrittore; i tre fratelli Girolimetti; Umberto Tommasini, cuoco; Emilio Canzi, soldato; Enrico Zambonini, calzolaio; Emilia Buonacosa, operaia; Jaime Rebassa, giornalista. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

